Conferenza a Roma sul ruolo dei cattolici nella ricostruzione del Vietnam

In vista della Conferenza internazionale di solidarietà con il popolo vietnamita impegnato nella ricostruzione del paese, organizzata dal 15 al 17 dicembre a Parigi da *Fraternità vietnamita*, il padre Tran Tam Tinh ha parlato ieri, a Roma, nella sede della casa editrice Coines, del ruolo della Chiesa oggi in occasione della presentazione del suo libro «I cattolici nella storia del Vietnam».

Smentendo tutte le previsioni apocalittiche della propaganda filo-americana — ha detto padre Tinh, docente di archeologia e membro del comitato *Fraternità vietnamita* — i liberatori del Vietnam del Sud hanno promosso una saggia politica di «riconciliazione». Il tanto paventato «bagno di sangue» non c'è stato.

Non mancano, naturalmente, i problemi che non riguardano soltanto la ricostruzione materiale di un paese fortemente provato da una guerra crudele, ma anche la pacificazione degli animi, la ricomposizione di tante famiglie divise e disperse dalla guerra. Il governo Thieu, poi, porta la responsabilità di aver lasciato in eredità 300 mila prostitute, 3 milioni di disoccupati (in gran parte ex soldati, poliziotti, funzionari, ecc.) e circa un milione di feriti ed invalidi.

Di questa realtà e soprattutto di una politica fondata sul dialogo e la collaborazione tra tutte le forze democratiche fra cui i cattolici (basti dire che padre Chan Tin fa parte della commissione mista per la riunificazione, padre Phan Khac Tu è vice presidente dei sindacati), la Chiesa cattolica va prendendo atto.

L'arcivescovo di Saigon, mons. Binh, dieci giorni dopo la liberazione di Saigon, disse: «Una pagina della storia è stata voltata. Tutti i cattolici hanno il dovere di collaborare». Il 2 settembre, in una successiva dichiarazione, sollecitava i cattolici a liberarsi dai «residui del passato» e il 23 novembre monsignor Binh, parlando a migliaia di fedeli, esortava i cattolici a collaborare «per costruire una società indipendente e socialista». Tenuto conto delle precedenti dichiarazioni al tempi di van Thieu e del personaggio stesso, queste dichiarazioni hanno un significato come segno di una mentalità che sta cambiando, anche se non mancano, a livello gerarchico, nostalgie per il passato.

Nel Vietnam del Sud si contano 15 vescovi (10 sono ai Nord); i cattolici in tutto il Vietnam sono circa 3 milioni (il 5 per cento al Nord e il 10 per cento al Sud) su una popolazione totale di 45 milioni (24 al Nord e 20 al Sud). I sacerdoti sono 2.500, 7.000 i religiosi e 2.000 le religiose

Van Thieu, come del resto i governi precedenti (si tratta di una politica inaugurata dai colonizzatori), aveva concesso larghi privilegi al clero per averlo dalla sua parte ed oggi questi precedenti hanno ancora un peso, anche se la riscoperta del messaggio evangelico porta i cattolici di base, i sacerdoti ed anche i vescovi ad assumere comportamenti nuovi. Di questa nuova realtà va prendendo atto anche il Vaticano, anche se — osserva padre Tinh — nell'autunno 1973 non trovò opportuno che mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente della «Pax Christi», accettasse lo invito del governo di Hanoi per recarsi nel Vietnam. Tuttavia, il governo di Hanoi non trovò nulla in contrario a che mons. Can si recasse lo scorso anno al Sinodo mondiale dei vescovi.

Il futuro dei rapporti tra S. Sede e Vietnam — secondo padre Tinh — dipenderà molto dal modo con cui il Vaticano saprà cogliere, nell'attuale situazione che rimane complessa, tutta la disponibilità delle autorità vietnamite del Nord e del Sud.

In Vaticano ci si deve rendere conto che il tempo delle crociate e delle contrapposizioni ideologiche appartiene al passato.

Alceste Santini

La macchina della repressione non si arresta

Studenti e sindacalisti imprigionati in Spagna

Una trentina di arresti — Fernandez Miranda (sostenuto da Juan Carlos) nuovo presidente delle Cortes — Rilasciato un gruppo di antifascisti arrestati il 15 novembre

MADRID, 2

Il preteso «clima nuovo» che Juan Carlos vorrebbe istituire in Spagna non sembra coinvolgere gli apparati repressivi. Ogni giorno infatti si hanno annunci di arresti. Oggi la polizia ha reso noto di aver arrestato nove studenti accusati di aver organizzato una riunione «comunista» all'esterno di un edificio dell'università di Saragozza.

E' stato altresì annunciato che a Bilbao una ventina di sindacalisti della Biscaglia sono stati arrestati ieri mattina mentre partecipavano, in piena campagna, ad una riunione «non autorizzata».

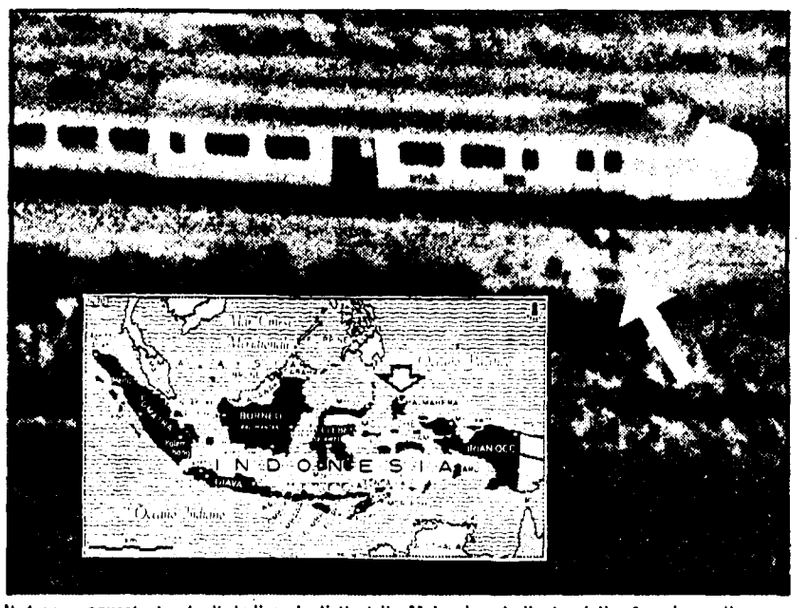
Un avvocato e una giovane sono stati liberati per essere però nuovamente arrestati stamane, come pure una terza persona che non aveva preso parte alla riunione. Tra gli arrestati figurano tre sindacalisti molto noti nella regione, due dei quali appartengono alla «Banca di Biscaglia» e uno ai cantieri navali «Astilleros Espanoles».

La magistratura, frattanto, è stata costretta a rimettere in libertà otto dei nove militanti antifascisti arrestati il 15 novembre a Madrid. La notizia della loro liberazione è stata definita «un fatto significativo e molto importante» da Marcelino Camacho.

Le autorità, dal canto loro, non hanno fornito alcuna spiegazione per giustificare la liberazione di questi antifascisti, accusati di appartenere ad una associazione illegale. Insieme a questi otto era stato arrestato, sempre il 15 novembre, anche Josè Cabo Brevo (accusato di essere un dirigente del Partito comunista), che, oggi, non è stato posto in libertà insieme agli altri: egli dovrebbe tuttavia essere rilasciato su cauzione nei prossimi due o tre giorni.

Gli otto liberati sono Simon Sanchez Montero, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista, lo scrittore Armando Lopez Salinas, Salvador Ruiz Soler, Pedro Ruiz Martinez, Timoteo Ruiz Sanchez, Nemesio Pozuelo, Victor Diaz Cardiel e Narciso Gonzales Rafalte (gli ultimi due erano in libertà vigilata perché malati).

Il re Juan Carlos ha scelto l'ex vice primo ministro Torcuato Fernandez Miranda come nuovo presidente delle Cortes, il parlamento spagnolo che per quattro quinti è nominato dall'alto. Miranda è un ex professore universitario (del quale anche Juan Carlos fu allievo) che ricoprì importanti incarichi nel «Movimento» — fu anche segretario generale della «Falange» — e viene considerato esponente della tendenza possibilista in seno al partito franchista. La riunione del Consiglio del regno per la scelta del presidente delle Cortes è durata sei ore. La candidatura di Miranda era sostenuta dallo stesso Juan Carlos: ha ricevuto 14 voti, mentre altri due candidati hanno ricevuto 12 e 7 voti. A quanto si è appreso, la elezione di Miranda è stata molto contrastata e nella riunione vi è stata una vera battaglia per la tenace opposizione degli esponenti degli ambienti più oltranzisti del regime. Come presidente delle Cortes Fernandez Miranda assume automaticamente la carica di presidente del Consiglio del regno.



Il treno sequestrato dagli indipendentisti delle Molucche. Indicato dalla freccia, sulla massicciata, è visibile il corpo di un uomo, gettato dal finestrino dopo essere stato ucciso. Nella cartina, la freccia indica le isole Molucche, nell'arcipelago indonesiano

Hanno chiesto un aereo per raggiungere una località sconosciuta

Indipendentisti delle Molucche sequestrano un treno in Olanda

Decine di passeggeri vengono tenuti in ostaggio - Uccisi il macchinista e due viaggiatori - Cariche di dinamite sarebbero state poste sotto i vagoni

UTRECHT (Olanda), 2

Un gruppo di uomini armati che si qualificano come «indipendentisti delle Molucche» si sono impadroniti oggi di un treno passeggeri, che hanno costretto a fermarsi presso la stazione di Beilen, a 145 km. da Amsterdam. Sono cinque o sei, e il numero dei passeggeri da loro sequestrati si aggirerebbe sulla cinquantina.

Nell'azione che ha portato al «sequestro» del treno sembrava, in un primo momento che fosse rimasto ferito soltanto il macchinista. Ma, più tardi, la polizia ha annunciato che il macchinista stesso e un passeggero erano stati gettato dal treno; un terzo cadavere si troverebbe a bordo del treno.

La polizia ha stabilito un suo posto di comando nell'abitato di Beilen, ad una ventina di chilometri dal punto in cui il convoglio si è arrestato. Stanno giungendo sul posto tiratori scelti

Gli assalitori fino a questa sera avevano liberato soltanto due donne e un bambino, ma hanno trattenuto il macchinista ferito. I finestrini del vagone sono stati schermati con giornali, per cui non si sa cosa accada all'interno.

Gli assalitori avevano posto cariche di dinamite sotto il vagone, ponendo alle autorità un ultimatum del quale si ignorano i termini esatti. Si sa soltanto che hanno chiesto un aereo, che dovrebbe portarli in una località sconosciuta.

Le Molucche sono un gruppo di isole sotto sovranità indonesiana, ma un gruppo di emigrati in Olanda ha costituito un «governo ambonese» (da «Repubblica ambonese», nome da essi dato alle isole «indipendenti») in esilio. In Olanda vivono circa 35.000 persone originarie delle Molucche.

Nel luglio scorso un gruppo di «indipendentisti delle Molucche» era stato condannato per aver progettato il rapimento della regina Giuliana.

Il Soviet Supremo approva il piano e il bilancio '76

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

Il Soviet supremo dell'URSS ha approvato il piano di sviluppo economico e il bilancio del '76 dopo avere discusso le relazioni di Baibakov, vicepresidente del Consiglio e presidente del Comitato della pianificazione, e del ministro delle Finanze, Garbuzov.

I due documenti, che domani saranno pubblicati da tutta la stampa sovietica, saranno poi integrati nel piano quinquennale generale che sarà esaminato al prossimo congresso del PCUS fissato per la fine di febbraio.

Dai primi riassunti delle relazioni, diffuse stasera dalla agenzia TASS, risulta che il progetto del piano per il '76 prevede «un ulteriore sviluppo dell'economia nazionale, un miglioramento della produzione sociale, il rafforzamento della capacità di difesa dello Stato, l'aumento del livello di vita».

Il reddito nazionale — ha detto Baibakov — aumenterà del 5,4%, la produzione industriale del 4,3%. Saranno quindi prodotti 1,095 miliardi di kwh di energia elettrica, saranno estratti più di 52 milioni di tonnellate di petrolio e gas mentre la produzione di acciaio arriverà a 147 milioni di tonnellate.

Un punto particolare del piano riguarda l'agricoltura (tra l'altro è stato rilevato che quest'anno la produzione agricola è stata notevolmente al di sotto dei piani previsti a causa delle difficoltà atmosferiche), per la quale sono previsti stanziamenti particolari in tutta una serie di settori che vanno dall'industria della trasformazione dei prodotti alla realizzazione di impianti per concimi chimici. A tal proposito Baibakov ha reso noto che, in conformità alle decisioni del XXIV congresso, è in fase di realizzazione un «programma a lunga scadenza di sviluppo dell'agricoltura e di consolidamento della sua base tecnico-materiale».

Per quanto riguarda il bilancio del '76 si prevedono — ha detto Garbuzov — maggiori stanziamenti per la sanità, l'istruzione, la pensione e i pre-salari degli studenti. Quanto poi ai redditi reali pro-capite dell'anno in corso è stato precisato che, rispetto al '74, vi è stato un aumento del 4,2%.

Infine è stato reso noto che entro il '75 saranno 11 milioni i cittadini sovietici che hanno ricevuto nuovi appartamenti o migliorato le condizioni di alloggio.

c. b.

Washington risponde alla nota sovietica

Gli USA: sì a Ginevra ma senza i palestinesi

WASHINGTON, 2.

In una nota indirizzata al governo sovietico, gli Stati Uniti si dicono favorevoli alla ripresa della conferenza di Ginevra per il Medio Oriente, ma senza la partecipazione dell'OLP, e propongono nel contempo consultazioni bilaterali preparatorie. Il documento — consegnato ieri e reso noto oggi — costituisce la risposta alla nota sovietica del 9 novembre scorso, che proponeva formalmente la riconvocazione di Ginevra, con la partecipazione dell'OLP in posizione di parità con gli altri partecipanti.

Sulla questione dell'OLP, la nota americana afferma: «In relazione alla posizione sovietica sulla partecipazione palestinese, gli USA sono sempre stati del parere che i legittimi interessi dei palestinesi debbano essere tenuti in considerazione in un accordo globale. Tuttavia gli USA non sono d'accordo che i co-presidenti (USA e URSS, ndr) possano alterare la definizione dei partecipanti alla conferenza, concordati inizialmente dai partecipanti originari». Nel dicembre 1973, come è noto, la conferenza si aprì con la partecipazione di USA, URSS, Egitto, Giordania, Siria ed Israele.

In questo quadro, gli Stati Uniti propongono una riunione preparatoria dei sei Paesi originari, «in vista di un'intesa nel quadro della conferenza di Ginevra», e si dicono anche pronti a «consultazioni bilaterali con l'URSS prima di tale riunione preparatoria».

Oggi stesso, una ferma replica a questa posizione americana è venuta dal ministro degli esteri sovietico Gromiko il quale, parlando ad un pranzo offerto a Mosca al ministro degli esteri del Kuwait, ha detto che «in relazione alla proposta dell'URSS per la convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, qualcuno ha espresso l'idea sulla opportunità di convocare una conferenza preliminare non ufficiale. L'idea di questa conferenza — ha affermato Gromiko — non può essere considerata se non un tentativo di sfuggire alla convocazione della conferenza vera e propria... La conferenza ufficiale o una conferenza non ufficiale non eliminano il problema della partecipazione obbligatoria dei rappresentanti dell'OLP, riconosciuta di fatto da tutto il mondo». Gromiko ha concluso quindi sottolineando di nuovo che «la convocazione della conferenza di Ginevra con la partecipazione a pieni diritti dei rappresentanti dell'OLP è il metodo più sicuro per affrontare il problema mediorientale».

Scioperano in Argentina un vescovo e 17 sacerdoti

BUENOS AIRES, 2

Il vescovo di Formosa (città del nord-est dell'Argentina), mons. Pacifico Scozzina, e 17 sacerdoti della sua diocesi, hanno compiuto domenica una giornata di sciopero, in segno di protesta per l'arresto di un loro collega, parroco della località di El Colorado, sotto la accusa di «attività sovversive».

La notizia è data dal giornale «La Razon» di Buenos Aires. Secondo il quotidiano, le chiese della giurisdizione di Formosa sono rimaste chiuse per tutta la giornata di domenica: non sono state celebrate messe o altre attività religiose.

Tavola rotonda IPALMO-CEE

Una tavola rotonda su «La Comunità europea e la politica di sviluppo: la convenzione di Lomè» avrà luogo questa mattina alle 9,30 presso la sede dell'Ufficio CEE di Roma. L'iniziativa è stata presa congiuntamente dall'Ufficio italiano della CEE, dall'Ufficio del Parlamento europeo e dall'IPALMO. Presiederà il senatore Achille Corona. Parteciperanno l'onorevole Giovanni Bersani, il signor Jean Durieux commissario alla Direzione generale sviluppo della CEE, Mohammed Omar Glama ambasciatore della Somalia presso la CEE e l'onorevole Renato Sandri.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 130-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

I «nove»

più equo ordine economico internazionale.

La questione centrale sulla quale i Nove si sono confrontati è stata proprio quella della possibilità per la CEE di «parlare con una voce sola» — secondo la retorica frascologia comunitaria — a questo incontro. Ma il vertice non è riuscito a dar corpo a questa possibilità, alla quale si sono opposti fino all'ultimo gli inglesi, che hanno rifiutato ostinatamente di farsi rappresentare dalla CEE, sostenendo la diversità degli interessi del loro paese, futuro produttore di petrolio, rispetto a quelli degli altri otto paesi della CEE, consumatori privi di risorse.

Infine, il compromesso raggiunto ha dato in buona parte soddisfazione al governo di Londra, marcando al tempo stesso la incapacità della CEE di raggiungere una posizione comune in fatto di energia. Durante la Conferenza plenaria, ha detto Moro leggendo il testo del complicatissimo meccanismo ideato con la sua stessa mediazione, «*la Comunità sarà rappresentata da una singola delegazione*», ma il presidente della delegazione comunitaria «*potrà invitare i rappresentanti di due stati membri a presentare dei commenti aggiuntivi, alla luce della loro esperienza, in accordo con il mandato adottato*». Uno dei due «invitati» sarà, vedi caso, la Gran Bretagna, l'altro il piccolo Lussemburgo, come prossimo presidente della CEE, dopo l'Italia. In più, nelle commissioni della Conferenza «*i portavoce della Comunità saranno assistiti da una delegazione comprendente rappresentanti dei paesi membri*»: a questo livello, dunque, tutti e nove i paesi potranno partecipare e parlare.

Sulla sostanza della linea che la CEE sosterrà nel corso del dialogo con i paesi del terzo mondo, il comunicato dice soltanto, in poche righe, che il consiglio dovrà decidere «*meccanismi appropriati per proteggere le fonti esistenti ed assicurare lo sviluppo di fonti energetiche alternative della Comunità, a condizioni economiche ragionevoli, e di incoraggiare la conservazione nell'uso della energia*». Dietro la genericità dei termini, vengono adombrati grossi problemi, come quello della fissazione di un prezzo minimo di base del petrolio, e dell'uso del petrolio inglese, sui quali la battaglia rimane aperta nella CEE, a due settimane dall'inizio della Conferenza di Parigi, che dovrebbe aprirsi il 16 dicembre.

Lo scontro fra le posizioni degli inglesi e quelle degli altri governi, è stato così duro che neppure le spesse cortine di reticenza dei portavoce ufficiali sono riuscite ad attenuarne gli echi.

Wilson ha ripetuto crudamente la sua tesi: l'Inghilterra si appresta ad entrare nell'area dei produttori di petrolio, e non sarà un impresso dalla porta di servizio. «Fra dieci anni — avrebbe detto il premier inglese con una pesante battuta — potremmo ritrovarci alla presidenza dell'OPEC». L'umorismo inglese non è stato apprezzato dall'assemblea, ma è stata la frase successiva di Wilson a scatenare lo scontro: la prossima appartenenza della Gran Bretagna all'organizzazione dei paesi produttori di petrolio — ha detto il premier inglese — potrebbe dar luogo a «conflitti seri» con gli altri paesi della CEE in materia energetica.

A questo punto il cancelliere tedesco Schmidt che considera ormai indiscussa la preminenza tedesca sugli altri europei in campo economico, è scattato: «Prima di far la voce grossa, avete ancora due o tre anni difficili davanti a voi. La CEE ha l'abitudine di aiutare i suoi membri in difficoltà. Se voi la farete fallire, la Germania sopravviverà certo più facilmente della Gran Bretagna».

A un certo punto, Wilson ha detto che, accordo o non accordo, egli doveva partire per Londra alle sei per partecipare a un importante voto ai Comuni. Si sono moltiplicati allora gli sforzi di soluzione: alla fine Wilson non è partito, e si è arrivati al compromesso.

Se il pateracchio su questo argomento è patente, non certo di grande portata è neppure l'accordo per le elezioni dirette del parlamento europeo. Su questo argomento c'erano, e restano, obiezioni e remore, non solo tecniche, da parte dei governi inglese e danese. I danesi rifiutavano l'idea di una tornata elettorale unica in tutta Europa, in una data uguale per tutti e quindi diversa da quella delle singole elezioni nazionali. Gli inglesi non ritenevano possibile accettare la scadenza del 1978, perché troppo ravvicinata. Queste difficoltà, che hanno alla base una larga opposizione all'integrazione politica della opinione pubblica dei due paesi, sono state aggirate, decidendo che le elezioni si terranno fra il maggio e il giugno del '78, nei sette paesi che vi sono favorevoli; quanto all'Inghilterra e alla Danimarca, verrà loro concessa la possibilità di «designare i propri rappresentanti tra i membri eletti del Parlamento nazionale», come, cioè, è sempre avvenuto fin qui. Si farà, in compenso, un passaporto non proprio uguale per tutti, anche se gli inglesi hanno obiezioni anche a questo proposito.

L'unità d'Europa nasce dunque monca, e proprio in quella che dovrebbe esserne l'espressione più unitaria e democratica.

Vertice

mi, rimane un mistero. Probabilmente li hanno ripresi dalle parole pronunciate da Ford al vertice dei Sei di Rambouillet quando il Presidente degli Stati Uniti, a puro scopo elettorale, aveva dipinto la situazione economica del suo paese con colori assai meno scuri della realtà. Si può comprendere che i Nove, sulla scia dell'operazione compiuta da Ford, abbiano voluto dare qualche speranza ai popoli che essi rappresentano. Ma è assai dubbio che quel tanto di mistificazione che essi hanno voluto compiere possa servire a modificare le cose e a conferire agli attuali gruppi dirigenti il credito di cui hanno bisogno.

I dati, in effetti, smentiscono le loro parole. Dall'ultimo bollettino della CEE diramato a fine ottobre si ricava che la curva della disoccupazione è «molto inquietante» — sono parole testuali — per tutti i paesi della Comunità Europea e in particolare per la Germania Federale, per la Gran Bretagna, per la Francia, per l'Olanda e per l'Italia. In quanto alle offerte di lavoro, esse hanno subito una caduta verticale: del 60,06% nell'ottobre del '75 rispetto all'ottobre del '74 in Belgio, del 58,07% in Gran Bretagna, del 30% in Italia, del 15,04% nella Germania Federale.

L'on. Moro ha un bel richiamare le esili cifre dello aumento del volume del commercio mondiale. La realtà è che questo è un fenomeno del tutto irrilevante se si tiene conto del bassissimo livello toccato agli inizi del 1975. Ma può essere estremamente ingannevole se lo si assume come valore assoluto, fuori, cioè, dal raffronto, che è di obbligo, tra gli indici del tempo precedente la crisi, e quello in cui si è toccato il fondo. Perchè questo è il punto. Quando si parla, oggi, di sintomi di ripresa — e per l'Italia ciò è perfino grottesco visto il lungo e continuo elenco di licenziamenti e di passaggi a cassa integrazione — si tende a porre in secondo piano il fatto che vari sintomi, ammesso che siano reali, il che è da dimostrare, si riferiscono al punto più basso toccato dall'economia dei paesi capitalistici e non a un punto mediano.

Il che vuole dire, nella migliore delle ipotesi, che prima che sintomi di questo genere possano essere considerati l'annuncio di una vera e propria inversione di tendenza trascorreranno degli anni. E saranno anni nei quali i gruppi dirigenti dei paesi capitalistici tenteranno di far pagare alle masse, in particolare, con la stabilizzazione degli attuali livelli di disoccupazione, il prezzo della crisi. Naturalmente i Nove di Palazzo Barberini non potevano parlare il linguaggio della chiarezza. E così hanno finito con il redigere un documento conclusivo che, su questo punto, è da una parte reticente e dall'altra mistificatorio. L'on. Moro, parlando in serata nel corso di una conferenza stampa, ha tentato invano di nobilitarlo in qualche modo. Ma come sarebbe ingeneroso non dargli atto dello sforzo compiuto, così sarebbe perlomeno esagerato dire che vi sia riuscito.

Ma oltre a queste opacità — Parlamento zoppo e mistificazione sulla situazione economica — da Palazzo Barberini è emerso qualcosa di più grave: la netta spaccatura tra la Gran Bretagna e tutti gli altri, malamente mascherata da un mediocre compromesso, sulla conferenza Nord-Sud. Wilson ha mantenuto fino all'ultimo la pretesa di una partecipazione britannica autonoma dalla CEE. E l'ha in grande misura spuntata.

Si è infatti convenuto che la CEE sarà rappresentata a Parigi da delegati di altri due paesi oltre ai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, che fino alla fine dell'anno è detenuta dall'Italia, e dalla Commissione esecutiva. Il primo di questi paesi sarà la Gran Bretagna. Secondo sarà il Lussemburgo in quanto è a Lussemburgo che, a partire dal 1. gennaio 1976, passerà la presidenza del Consiglio. Teoricamente la presenza delle altre due delegazioni nazionali dovrebbe essere soltanto formale. Ma gli inglesi hanno tenuto a ribadire con molta chiarezza che ogni volta che verranno affrontati problemi di rilevante interesse britannico essi non si sentiranno vincolati e agiranno in modo autonomo. Un pateracchio senza senso al quale ci si è aggrappati all'ultimo momento per evitare di confessare una rottura drammatica che, tuttavia, rimane. E' infatti da prevedere che a Parigi, ammesso che la conferenza Nord-Sud si tenga alla data fissata in queste condizioni, i Nove finiranno con il parlare almeno con due voci e non con una sola, sia pure dietro il fragile schermo di un mandato comunitario.

E così ad un incontro cruciale per la possibile definizione di ipotesi di cooperazione economica internazionale la Comunità si presenterà spezzettata.

Violentissime battute, anche assai plateali, sono state scambiate tra Schmidt e Wilson, il primo vantando la ricchezza della Germania federale il secondo la prospettiva che la Gran Bretagna arrivi addirittura a presiedere l'OPEC, ossia l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio. Squallore di queste riunioni di capi di Stato o di governo nelle quali tutti fingono di essere pervasi da spirito comunitario, mentre ognuno, in realtà, non riesce a guardare un palmo al di là dei più immediati interessi nazionali. Dietro questo squallore, infatti, vi è una grossa partita che si sta giuocando. Alla politica di accurata penetrazione economica perseguita dalla Germania federale in vaste zone dell'Africa, la Gran Bretagna risponde con un gesto spettacolare di avvicinamento ai paesi produttori di petrolio nella speranza di salvaguardare, così, le posizioni tradizionali della city londinese quale uno dei centri della finanza mondiale. Di altro non si tratta, dunque, che di una lotta per il potere economico tra Bonn e Londra, due dei «grandi» di una comunità che dovrebbe agire di concerto.

Sullo sfondo di questa lotta, che è appena agli inizi, si è chiuso il vertice di Palazzo Barberini. Un vertice che ha avuto, paradossalmente, un solo merito: quello di aver mostrato alla luce del sole lo stato reale della Comunità europea nel giorno stesso in cui si è decisa l'elezione di un parlamento, sia pure zoppo, con voto diretto e l'istituzione di un passaporto unico.

Industrie

gli altri produttori: se tuttavia fossero analoghi a quelli della FIAT, è possibile che una iniziativa congiunta possa migliorare la prospettiva di fattibilità; 5) resta estranea a questa possibilità ogni influenza negativa sull'annunciata iniziativa di Grottaminarda.

Una precisazione, quest'ultima, particolarmente importante, anche perché viva e la preoccupazione in tutta la Campania e già numerosi sintomi di disagio si cominciano a sentire nell'avellinese e a Grottaminarda, dove ieri si è svolto un convegno dei sindacati e delle forze politiche locali.

In generale, appare dal comunicato che la FIAT offre la possibilità di un intervento di un'altra azienda del settore (leggi Alfa Romeo) e che chiede un sostegno finanziario da parte dello stato.

Il primo giudizio «a caldo» raccolto alla FLM, è «moderatamente positivo». «La proposta FIAT è naturalmente tutta da verificare — ha detto in particolare Benvenuto, uno dei segretari generali della FLM che ha seguito direttamente la vertenza Innocenti — Rimane, inoltre, l'ipoteca negativa della posizione di disimpegno assunta dall'IRI». Una prima verifica è stata fatta nel corso di una lunga riunione al ministero. Un nuovo incontro è previsto per martedì o mercoledì, i sindacati, dal canto loro, hanno dichiarato che la proposta FIAT è praticabile, in quanto garantisce l'occupazione, salvo alcuni problemi che si creano per gli impiegati.

Della Innocenti-Leyland si è parlato anche in un incontro convocato ieri dal vice presidente del consiglio La Malfa con Lama, Storti e Vanni.

Intanto, si è appreso che il governo inglese presenterà un documento sulla situazione della Leyland per indicare i motivi della decisione dell'azienda inglese di liquidare la sua consociata italiana. E' questo il risultato del colloquio avuto tra Aldo Moro ed Harold Wilson. Quest'ultimo, ha però precisato che il governo inglese non interferisce nella gestione delle aziende anche se a partecipazione statale.

L'atteggiamento del governo in merito alla vertenza è stato criticato ieri da Lama in una intervista all'*Espresso*. «Ci troviamo di fronte ad un governo capace solo di registrare i fatti». «La direzione politica del paese — ha poi aggiunto — si sta dimostrando incapace di affrontare la situazione economica sempre più grave. Chi ha la direzione politica non la esercita e non compie le scelte necessarie. Nel frattempo, le controparti padronali si muovono in una logica puramente aziendale». E al governo, da parte loro, gli industriali chiedono, secondo Lama, soltanto una cosa: «non vogliono un piano di riconversione, ma un piano puramente finanziario, cioè i soldi. Questo discorso vale anche per i fondi di dotazione delle partecipazioni statali: non vogliamo che vengano erogati 4 mila miliardi solo per pagare i debiti».

RAI - TV

sini) — come si vede — prevede alcune varianti — che non riescono però a mutare il quadro complessivo — rispetto alle anticipazioni di ieri: la più rilevante e significativa riguarda la nomina di Paolo Grassi a vicedirettore generale per le reti radio. Jacobelli va (anzi, rimane) alle *Tribune*, avendo il repubblicano Telmon rinunciato anche a questo incarico. Sarà, infine, Pinzauti il direttore del *GR* della *terza* rete.

Subito dopo avere abbandonato la seduta, i compagni consiglieri Damico e Ventura hanno rilasciato questa dichiarazione: «Nella sua precedente seduta, discutendo della nostra proposta, una larga parte del Consiglio di amministrazione aveva espresso la volontà di ricercare, all'interno e all'esterno della RAI, gli uomini migliori dei quali il Paese può disporre nel campo della organizzazione culturale, della informazione e della gestione aziendale, in modo da basare su di essi un *organigramma* preparato su basi del tutto nuove rispetto a quelle precedenti: appunto per raggiungere tale risultato, il presidente era stato invitato a procedere a ulteriori consultazioni.

«Una logica ferocemente corporativa ha, invece, impedito la realizzazione di tale disegno ed ha ricondotto anche gli ultimi incontri tra i partiti della maggioranza in quel quadro angusto di chiusa distribuzione di incarichi che aveva caratterizzato gli accordi della Camilluccia.

«In tal modo si è finito per perdere di vista non soltanto la realtà della azienda e delle sue più valide competenze interne ma soprattutto la realtà del Paese, che è caratterizzata dalla presenza e dalla vivacità di grandi aree culturali e non dalla spartizione della cultura sulla base delle tessere dei partiti di maggioranza.

«La presenza, tra i nomi proposti, di qualche uomo valido, che si è battuto per la riforma, non modifica il quadro, perchè anche alla loro scelta si è giunti sulla base di una logica inaccettabile.

«Noi ci siamo rifiutati di partecipare al voto per sottolineare, alla fine della vicenda, la nostra netta opposizione all'intesa raggiunta da altre forze politiche su di un piano al quale siamo nettamente contrari e sul quale non siamo stati e non saremo mai coinvolti nè alla Rai, nè nel resto del Paese.

«E' con questo spirito che proseguiamo la nostra battaglia perchè venga attuata la riforma e sia sventata ogni manovra e ogni attacco contro il monopolio pubblico, nonostante la brutta pagina che oggi è stata scritta: pagina che non può non destare viva preoccupazione per l'avvenire stesso della azienda».

La seduta era iniziata, in un'atmosfera tesa, un po' prima delle 17,30. Il prof. Matteucci, indipendente di orientamento repubblicano, aveva rilasciato già una dichiarazione dura e polemica nei confronti degli altri gruppi della maggioranza, smentendo, fra l'altro, che la candidatura del giornalista Alberto Sensini alla direzione del TG della seconda *rete* fosse stata proposta dal PRI e dando notizia del rifiuto di Telmon (che il 25 novembre aveva appunto rinunciato alla candidatura per il TG della seconda *rete*) anche della direzione della *Tribune*.

Dopo l'illustrazione dell'*organigramma* da parte del presidente Finocchiaro, il quale poneva su di esso la fiducia «assumendo la responsabilità della soluzione indicata», la riunione veniva interrotta per consentire al presidente di consultare le organizzazioni sindacali dei giornalisti sulle proposte formulate per i direttori delle *testate* (le delegazioni della FNSI, composta da Murialdi, Ceschia e Curzi, e dell'AGIRT, composta da Fava, La Volpe e Arrighi, riservandosi un giudizio complessivo, constatavano «con rammarico che le indicazioni per le direzioni di *testata* non sono del tutto adeguate a quei criteri generali che i giornalisti hanno sempre sostenuto affinchè si potessero realizzare nel Consiglio d'amministrazione le più ampie convergenze possibili» pur affermando che, a loro giudizio, costituivano «un oggettivo miglioramento rispetto alle prime ipotesi avanzate perchè più rispondenti ad esigenze di professionalità»).

La seduta riprendeva verso le 22 e il presidente metteva in votazione l'*organigramma*: i consiglieri comunisti Damico e Ventura annunciavano la loro decisione ed abbandonavano l'aula. Anche il repubblicano Matteucci e il liberale Compasso non partecipavano al voto e lasciavano la riunione. I 21 dirigenti centrali dell'azienda pubblica radiotelevisiva venivano così designati dai 7 consiglieri dc, dai 3 consiglieri socialisti e dai 2 consiglieri socialdemocratici.

Un gruppo di registi e autori cinematografici — Bertolucci, Lattuada, Montaldo, Vancini, Pirro, Rosi, Scarpelli, Monicelli, Comencini, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Scola, Maselli, Ferreri, Badalucco, Leto, Serra, Amidei, Gregoretti, Giannarelli, Di Gianni, Giraldi, Andreoli, Age, De Santis e Zavattini — aveva diffuso, poco prima dell'inizio della seduta del Consiglio d'amministrazione, una nota nella quale si rilevava, fra l'altro, «*il rischio che a gestire le attività della Rai-TV riformata vadano non già coloro che la riforma hanno voluto, ma coloro che direttamente e indirettamente l'hanno combattuta*». La nota proseguiva affermando che «*dei tanti nomi che ricorrono in questi giorni come candidati quello di Massimo Fichera è certamente il più noto per essere legato da tempo alla battaglia per una riforma democratica e avanzata dell'ente*».

Cerimonia a Roma alla Scuola della Arma dei CC

Presenti il Presidente del Senato, Spagnolli, il capo di SM della Difesa, generale Viglione e le più alte autorità militari e civili, fra cui il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara, è stato inaugurato ieri a Roma l'Anno accademico della Scuola ufficiali dei carabinieri. Nel corso della cerimonia hanno preso la parola il comandante della Scuola, generale De Sanctis, il comandante dell'Arma dei carabinieri gen. Mino e il capo di SM dell'Esercito, gen. Vig'oino.

La società per la pubblicità in Italia annuncia l'improvvisa scomparsa di

GIAN CARLO R. LAGOMARSINI

da più anni stimato collaboratore della sede di Milano. Milano, 2 dicembre 1975

La moglie, le figlie, i generi, la sorella Lea, il cognato, gli adorati nipotini annunciano affranti la morte di

MANLIO POMPEI

I funerali in forma civile alle ore 16 di oggi dalla Cappella di Caregni. Non fiori, ma offerte alla Casa di riposo San Francesco per i vecchi del Mugello frazione San Carlo